

BUON COMPLEANNO

→ **Auguri** Sabato l'ex Genesis compie 60 anni e domani esce il nuovo cd, «Scratch My Back»

→ **Sorprese** Pezzi di Bowie, Talking Heads, Lou Reed ma anche Regina Spektor e Arcade Fire

Peter Gabriel l'uomo che vide il futuro della musica

Ancora una volta ha spiazzato tutti. Gabriel compie 60 anni, e li festeggia con un nuovo cd: solo orchestra per l'uomo che come nessun altro seppe reinventarsi quattro volte, reinventando - ogni volta - la musica.

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Questa volta sono gli archi: insinuanti, s'intrecciano dolorosamente nei meandri ignoti così come nell'intimo del vissuto musicale di tanti di noi. Peter Gabriel da tempo memorabile ci ha abituato a improvvisi mutamenti di scena. C'erano l'utopia dei fiori ed il blues, negli anni settanta, e lui si tuffa con i Genesis in una terra di esplorazione in cui sul rock avevano preso a soffiare le vibrazioni classiche. Poi i grandi gruppi erano diventati degli elefanti, e Peter fugge via, proprio mentre la sua creatura, la sua band, pareva essere sull'onda più alta: i suoni si fanno secchi, la batteria cupa, l'aria sempre più rarefatta, finché Peter non intuisce che lo spazio del pop è troppo angusto, che ad aspettarlo dietro l'angolo c'è, insieme a tutto il resto, l'Africa.

Anche Peter Gabriel, colui che per tre o quattro volte aveva intuito il futuro della musica, sta per compiere, sabato, i sessant'anni di vita e i quarant'anni di carriera. Un duplice anniversario che il musicista ha deciso di festeggiare con un nuovo disco, *Scratch My Back*: e ancora una volta spiazza i fan, divide gli ascoltatori, come quando trentacin-

que anni lasciò (di stucco) i Genesis e un'infinità di appassionati.

Solo cover, questa volta, lui che non ne aveva fatte quasi mai (gli appassionati si dividono i bootleg con *I Heard it Through the Grapevine* di Marvin Gaye o con *Strawberry Fields* dei Beatles...). Strane rivisitazioni: una *Heroes* (sì, Bowie) che «disarma» *Heroes* tuffandola in un mare di archi che ci ricordano una linea che parte coltissima da Penderecki fino a lambire Philip Glass, una *Boy in the Bubble* di Paul Simon di cui sono decostruite le intenzioni, come a dimostrare che la struttura s'impone sulla sovrastruttura, che la composizione vince su ogni orchestrazione possibile, e lo stesso vale per *Après Mois* della giovane russa-americana Regina Spektor, a malapena nata quando Peter era già al suo terzo album solista. E così, accanto ai pezzi di Neil Young, Lou Reed, Radiohead, ci sono i pezzi degli Elbow, di Bon Iver, degli Arcade Fire, dei Magnetic Fields: non ha perso l'abitudine, l'ex arcangelo Gabriel, di guardare verso il domani delle mille possibilità, e questa volta lo fa tramite musicisti infinitamente più giovani di lui, paradossalmente strapandoli dall'illusione del tempo.

Sessant'anni. Eppure ce lo ricordiamo bene, Peter, quando - insieme all'amico Robert Fripp - esorcizzò d'un colpo il proprio passato di sciamano del progressive, per reinventare il rock tra la fine dei settanta e l'inizio degli anni ottanta: lui, della sua generazione, fu uno dei pochissimi a capire la fiammata apparentemente distruttiva del punk prima, e della new wave poi, tanto da essere contempo-



L'arcangelo Peter Gabriel in concerto